

Scuola, Fracassi: la riforma della formazione tecnologico-professionale danneggia scuola e studenti

All'Italia servirebbe un piano Marshall per le conoscenze e le competenze
19/09/2024

Dopo il liceo del Made in Italy, il ministero dell'Istruzione e del Merito vara la legge dell'8 agosto 2024, n. 121, sull'Istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale: un nuovo corso di istruzione secondaria della durata di quattro anni con una forte vocazione alla professionalizzazione degli studenti. L'impresa entra nella scuola e sale letteralmente in cattedra, prendendo il posto e il tempo della didattica canonicamente intesa per formare i lavoratori del futuro. Una legge che, però, ha riscosso poco successo tra gli studenti e i dirigenti scolastici e che il sindacato contesta aspramente. Ne parla in questa intervista a Il diario del lavoro la segretaria generale della Flc-Cgil, Gianna Fracassi.

A fine agosto è stata pubblicata in gazzetta ufficiale la legge per l'Istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale. Di cosa si tratta?

La legge prevede l'istituzione di una sperimentazione di percorsi sulla filiera tecnologica professionale che hanno una durata quadriennale, quindi ridotta di un anno, al termine dei quali c'è la possibilità di ingresso negli ITS – come già oggi è possibile per coloro che finiscono il quinquennio. Il vero tema è la riduzione di un anno di questi percorsi. Sul versante ordinamentale, invece, vi è una forte presenza dei PCTO, ex alternanza scuola-lavoro, con un aumento delle ore di formazione, ma con un raccordo molto forte con le imprese e con addirittura la possibilità di utilizzo, per una parte dell'orario di insegnamento curricolare, dei cosiddetti esperti provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni.

La Flc, così come gli stessi colleghi dei docenti, hanno espresso una posizione particolarmente critica a riguardo. Perché?

Questa operazione è fatta in raccordo con le imprese del territorio attraverso il cosiddetto campus, una specie di "punto organizzato", che tra l'altro si sovrapporrà al ruolo degli organi collegiali. Come sindacato troviamo che tale impostazione sia particolarmente dannosa sotto molti punti di vista. Il primo è che c'è una piegatura, una modifica dei curricula, legata alle esigenze attuali del singolo territorio, quindi un'operazione che prepara gli studenti al mondo del lavoro di oggi ma non fornisce competenze per il mondo del lavoro di domani, cosa che effettivamente dovrebbe fare la scuola. È un'operazione che rischia di trasformare gli istituti tecnici e professionali in percorsi preparatori orientati solo ed esclusivamente all'occupabilità nel presente. Noi crediamo che questo non sia il ruolo della scuola: è sicuramente importante preparare le ragazze e i ragazzi all'ingresso nel mondo del lavoro, ma piegare una parte consistente del curriculum per addestrarli alle esigenze produttive delle imprese in un determinato territorio rischia di mettere fuori gioco questi stessi ragazze e ragazzi nel momento in cui c'è una trasformazione che riguarda gli assetti produttivi. Una cosa è favorire il percorso biennale degli ITS e introdurre degli elementi legati alle esigenze del mondo del lavoro di quel territorio, ma nel caso della filiera formativa tecnologico-professionale siamo in una fase anticipata che si colloca comunque all'interno di un quadro di riferimento legato all'obbligo formativo e di istruzione. In questo modo viene snaturato anche il ruolo e la funzione del percorso di istruzione statale.

Ma cosa comporta l'abbassamento a 4 anni della formazione scolastica?

Della riduzione di un anno non si comprende l'obiettivo. In un contesto in cui i dati Ocse ci dicono che abbiamo un livello di conoscenze e competenze mediamente più basso, nonché uno scarso numero di laureati, questo percorso non è di certo un incentivo a proseguire gli studi all'interno dell'università. È vero che stiamo parlando di filiere che tradizionalmente offrono meno iscritti all'università, ma comunque un 30% proviene dagli istituti tecnici. Un'operazione di questo tipo – che riduce di un anno il percorso formativo e che abbatte una parte di curriculum – rischia in qualche modo di depotenziare anche la

possibilità di accesso al percorso universitario. Se è necessario innalzare i livelli di conoscenze e di competenze, come sottolinea anche l'Ocse, allora non si comprende perché si debba tagliare di un anno la scuola secondaria di secondo grado. Tra l'altro, comprimendo gli attuali programmi all'interno di un quadriennio, la parte che verrà sacrificata sarà quella umanistica facendo venir meno un equilibrio formativo indispensabile. Questi percorsi così appiattiti sull'oggi lavorativo sono pericolosi anche perché rischiano di far acquisire ai ragazzi e alle ragazze conoscenze e competenze facilmente obsolescenti e non è questo quello che dovrebbe fare il percorso di istruzione soprattutto in una fase anche di cambiamento profondo come quello a cui stiamo assistendo. Insomma: con meno scuola e ingresso forzoso dell'impresa, addirittura anche nella definizione del curriculum e nella docenza, assisteremo a un'operazione di destrutturazione di una filiera molto importante per il nostro Paese, che ne ha consentito lo sviluppo economico. È quindi una scelta sbagliata.

Il ministro Valditara ha aggettivato come “comunisti” coloro che prendono posizione contraria a questo tipo di riforme. Cosa si risponde?

Quando a un'obiezione di merito si risponde con un'affermazione che per lui evidentemente è un insulto, vuol dire che non ha argomenti. A parte il fatto che con questa riforma si anticipa addirittura di un anno l'alternanza scuola lavoro, visto che gli studenti vi accedono a 15 anni, il ministro Valditara non sa di che parla dal punto di vista storico. Per quanto riguarda la Cgil, la nostra organizzazione ha sempre valorizzato, sia nelle proposte che nelle scelte, la cultura del lavoro nella scuola, ma questa non è cultura del lavoro, è addestramento al lavoro: l'operazione che viene fatta è di tipo ideologico, anche arretrata dal punto di vista dello sviluppo se si guardano alle necessità di un futuro lavoratore. Qualche anno fa la Commissione europea rilasciò uno studio sulla necessità di qualificazione dei lavoratori e delle lavoratrici da cui emergeva il fatto che la metà degli impiegati in Europa avrebbe avuto bisogno di urgenti interventi per rafforzare competenze e conoscenze a rapido rischio di obsolescenza. In un contesto come questo, tra l'altro ribadito anche da Mario Draghi nel rapporto sulla competitività, si può pensare che sia giusta la scelta di abbassare ulteriormente conoscenze e competenze? Se ci si specializza e si settano le proprie conoscenze senza competenze di base molto forti che consentano anche capacità di autoaggiornamento e riqualificazione costanti, questi profili saranno i primi ad aver bisogno di ricollocazione in un mondo del lavoro che cambia molto rapidamente. Quindi la riforma è sbagliata proprio concettualmente.

D'altra parte la comunità industriale, soprattutto delle filiere ad alta specializzazione, invocano una preparazione che non sia limitata alle sole competenze tecniche.

Certo. Bisognerebbe mettere in campo un piano Marshall delle conoscenze e delle competenze, un grande sforzo come è stato compiuto in un altro passaggio economico importante nella storia del paese. Negli anni '60, infatti, la scelta fu di innalzare a 13 anni, dopo le scuole medie, l'obbligo scolastico per favorire i percorsi successivi. Oggi non si sta compiendo una scelta analoga, il che è francamente incomprensibile soprattutto se guardiamo alle due grandi traiettorie di sviluppo che sono la digitalizzazione e la decarbonizzazione. Sono tutte traiettorie che comportano una trasformazione molto forte anche in settori labour intensive e per profili con qualificazione medio bassa, per i quali occorre avere capacità e conoscenze sicuramente più elevate. È qui che avanziamo la critica a questo tipo di interventi.

Secondo la legge alle regioni spettano i compiti di programmazione dei percorsi della filiera e di definizione delle sue modalità realizzative. Si tratta di una regionalizzazione ulteriore dell'istruzione?

Questo disegno di legge è sicuramente l'anticipo del percorso dell'autonomia differenziata ed è stato pensato in quella prospettiva.

A tal proposito sorprende il caso della Calabria che, a differenza di altre regioni del meridione, ha ricevuto le adesioni di 25 istituti ma non un numero sufficiente di ITS per la formazione successiva. Come si spiega?

La spiego soltanto con una forte pressione del Ministero in alcuni territori ed anche con il favore dei dirigenti scolastici, ma non tra il personale. Il paradosso è che la Calabria ha avuto in percentuale più adesioni della Lombardia, quando è evidente che questo progetto è pensato esattamente per le regioni produttive del Nord. Quindi questo non mi sembra un successo, perché per quei territori dove si

immaginava un forte sviluppo non c'è stato nessun riscontro ed evidentemente non serve neanche alla imprese di quei territori.

Sia la filiera formativa tecnologico-professionale che il Liceo del Made in Italy, le due più recenti conquiste nel campo dell'istruzione, hanno ricevuto pochissime adesioni, rispettivamente 1.669 e 375 iscrizioni. Cosa dimostrano questi numeri?

Il liceo del Made in Italy è una sorta di mozione dello spirito, perché nella pratica nessuno ha capito che cosa sia esattamente. L'altro fatto molto grave, almeno per quest'anno scolastico, è la sostitutuzione di questo indirizzo con un preesistente corso del liceo economico sociale, indirizzo che riscuote, invece, un buon successo di iscrizioni. Il progetto per il liceo del Made in Italy è stato presentato solo per il biennio senza neanche paventare che cosa sarebbe poi accaduto nel triennio. È un salto nel buio e stiamo parlando di un percorso di istruzione, non una banalità. I numeri dimostrano il fatto che l'utenza, gli studenti e le famiglie, sono poco interessati: 375 alunni per il Made in Italy su 114 scuole quindi vuol dire tre alunni a scuola. Per la filiera della formazione tecnologico-professionale hanno dovuto inserire una buona parte di scuole paritarie in Italia e all'estero, per ingrossare i numeri. Tra le altre, infatti, ha aderito anche una scuola paritaria dell'Egitto, quindi forse è un progetto che va forte oltre mare.

Ma quindi qual è il fine di queste riforme?

È un assalto alla secondaria finalizzato alla privatizzazione di un pezzo della scuola, perché l'ingresso dei privati va in questa direzione. Penso che dimostri anche che al governo non interessi assolutamente nulla della scuola, che abbia un'impostazione ideologica sul sistema di istruzione e che non conosca neppure che cosa significhi il termine condivisione. Prova ne sono, da ultimo, le linee guida sull'educazione civica che non sono nate, appunto, da una condivisione con chi nelle scuole vive e lavora quotidianamente. Inoltre, penso anche che al Governo importi poco anche dello sviluppo economico del nostro Paese perché profondamente ancorato a una visione vecchissima di quello che realmente serve all'Italia – tant'è che non si parla neppure di politiche industriali e di politiche di sviluppo, che sono fondamentali anche per ridisegnare un modello di sistema di istruzione. Si stanno facendo gravi danni alla scuola, che, per quanto ci riguarda, noi abbiamo contrastato e continueremo a contrastare

In generale crede che la scuola italiana avrebbe bisogno di un aggiornamento dei percorsi didattici e formativi?

Assolutamente sì, ma bisogna evitare che gli interventi vengano fatti con l'idea di fondo di fare un'operazione di taglio o, peggio ancora, calata dall'alto. Noi abbiamo assistito alla riforma Gelmini, che ha usato i progetti di riforma per adeguarci al taglio antecedente di 8 miliardi di euro nel 2009 e oggi sembra di assistere alla stessa trama. A mio parere il primo cambiamento riguarda il percorso scolastico obbligatorio per i ragazzi, che dovrebbe essere elevato almeno fino a 18 anni; c'è bisogno di cambiare modelli di didattica, il che comporta avere meno alunni per classe; bisogna probabilmente rivedere i curricoli, potenziare anche la parte di materie elettive che i ragazzi possono scegliere e avere anche momenti che non siano solo di apprendimenti formali ma anche, utili per capire che cosa vogliono fare, non solo attraverso il tutor orientatore, purché individuato tra i docenti del consiglio di classe, ma anche attraverso le materie che orientano. Quindi sì, servono delle riforme importanti, ma non mi sembra che siamo nelle condizioni né politiche, né tantomeno economiche per attuarle proficuamente. Anzi, il timore è che il quadro economico che si sta costruendo con la manovra e con l'adesione al patto di stabilità europeo, comporterà per il nostro Paese ulteriori risorse da tagliare infierendo, inevitabilmente, anche sui sistemi d'istruzione.

Fronte lavoro, invece, qual è il tema più urgente?

I salari di chi nella scuola ci lavora, perché ogni processo di riqualificazione richiede un adeguamento stipendiale decente, come certifica anche l'Ocse. Noi lo diciamo da tanto tempo, consapevoli del fatto che a un certo punto si è persino bloccata per dieci anni, dal 2008 al 2018, la possibilità di avere dei rinnovi contrattuali. Queste cose non accadono per caso, per cui ci sono responsabilità e responsabili. Anche se Valditara contesta i nostri numeri, una figura su quattro, tra docenti e ATA (complessivamente parliamo di 250.000 lavoratrici e lavoratori) è precario per effetto di riforme che mettono le persone le une contro le altre – come accaduto, ad esempio, sulla questione dei concorsi e dei titoli. A fronte di ciò, non si può pensare che il sistema non ne risenta, al di là dell'entusiasmo delle tante persone che lavorano

nella scuola. Perché in queste condizioni l'entusiasmo scema, soprattutto quando mancano le certezze rispetto al percorso di lavoro intrapreso.

Lavoratori ATA sottopagati e invisibili, serve aumento stipendi e organici

Comunicato stampa della Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL

19/09/2024

Roma, 19 settembre - "Un nuovo anno scolastico è iniziato, ma per il personale della scuola è ancora lontano il rinnovo del contratto nazionale -relativo al triennio 2022/24- già scaduto da oltre due anni. Un contratto di lavoro per il quale il governo ha stanziato risorse ben lontane dal recupero di un'inflazione che, nel triennio di riferimento, è arrivata a toccare il 18% erodendo fortemente il potere d'acquisto del personale della scuola". È quanto si legge in una nota diffusa dalla Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL.

"In particolare c'è un'emergenza salariale che riguarda il settore degli ATA le cui retribuzioni – si legge nella nota -, soprattutto nel caso dei collaboratori scolastici, sono alle soglie della povertà. Basti pensare che lo stipendio iniziale di un collaboratore scolastico è di appena 1.400 euro mensili lordi (neanche 1.000 euro netti!).

"Ai bassi salari si aggiunge l'elevata percentuale, oltre il 20%, di contratti precari su cui tace colpevolmente lo stesso Ministro che non li cita neanche quando si tratta di dare i numeri sulle supplenze. Eppure – aggiunge il sindacato di categoria - parliamo di lavoratrici e lavoratori senza il cui apporto le scuole non potrebbero funzionare e che hanno diritto a una giusta considerazione".

Per la FLC: "In previsione dell'approvazione della Legge di Bilancio 2025 è necessaria, da parte del ministero dell'Istruzione e del governo, una giusta considerazione delle esigenze del personale della scuola, con risorse per il contratto che tutelino il potere d'acquisto dei salari del personale e superino gli aumenti fin qui finanziati pari al solo 5,78%, con un differenziale di oltre il 10% rispetto a quanto necessario a garantire la piena tutela delle retribuzioni. Occorre inoltre un finanziamento straordinario per rinforzare gli organici ATA e assumere in pianta stabile gli oltre 45mila precari".

"**Valorizzazione salariale e credibilità sociale delle professioni scolastiche** sono strettamente congiunte all'elevamento della qualità dell'offerta formativa". Conclude la FLC.

Stanziamenti ordinamenti professionali e posizioni economiche ATA: la FLC CGIL chiede l'apertura del confronto

Non disperdere le risorse destinate agli ATA e non utilizzate a causa dei ritardi e delle lungaggini burocratiche ministeriali nel dare attuazione alle novità introdotte dal CCNL 2019/21.

20/09/2024

In occasione dell'incontro di trattativa Ministero/sindacati svoltosi il 20 settembre 2024 relativo al **FMOF a.s. 2024/2025**, la FLC CGIL ha chiesto l'apertura del confronto per decidere l'utilizzo delle risorse (37 milioni di euro) destinate alla **revisione degli ordinamenti professionali e alle posizioni economiche del personale ATA** che, a causa dei ritardi dovuti all'iter del controllo per la sottoscrizione definitiva del CCNL 2019-2021 e delle lungaggini ministeriali nel dare attuazione alle novità introdotte dallo stesso, risulterebbero inutilizzate per l'anno 2024.

Poiché tali risorse non vanno assolutamente disperse è urgente aprire un confronto per decidere l'uso e la destinazione di tali fondi a favore del personale.

Finanziamenti alle scuole: ripresa la trattativa sul CCNI FMOF a.s. 2024/25

Sostanziale condivisione su indennità e compensi da destinare al personale docente e Ata. A breve la sottoscrizione definitiva dell'ipotesi.

20/09/2024

Il **20 settembre 2024** è ripresa la trattativa tra Ministero dell'Istruzione e del Merito e sindacati firmatari del CCNL per definire l'ipotesi di CCNI sui criteri di ripartizione alle scuole delle risorse finanziarie del **"Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa"** (FMOF) relativo all'anno scolastico 2024/2025.

In apertura di riunione il Dott. J. Greco, Capo Dipartimento per le risorse umane, finanziarie e strumentali del MIM, ha ribadito l'importanza di concludere entro settembre la trattativa per consentire alle scuole di avere quanto prima contezza delle risorse a disposizione per programmare le attività didattiche e retribuire il personale coinvolto previa contrattazione di scuola.

Ha quindi illustrato la bozza del testo dell'accordo anche sulla base delle proposte emerse nel precedente incontro del tavolo contrattuale e che tiene conto delle novità introdotte con il CCNL 2019/21.

Diversi i punti su cui è stata registrata una sostanziale convergenza:

- aumento delle risorse del Fmof (di circa 40 mln di euro);
- introduzione di un compenso (massimo 800 euro) per riconoscere il disagio degli AT delle scuole del primo ciclo impegnati su numerose scuole;
- previsto un compenso (che non sia inferiore a 700 euro) per i collaboratori scolastici con incarico per l'assistenza agli alunni, specie dell'infanzia e con disabilità;
- definizione dei criteri per valorizzare i docenti (di ruolo e supplenti) che hanno prestato servizio in scuole situate nelle aree socialmente disagiate per almeno tre anni continuativi;
- definizione dei criteri per riconoscere l'indennità di disagio al personale che presta servizio nelle piccole isole;
- incremento dell'indennità parte variabile dei DSGA.

Utilizzo economie Fmof

Nel corso dell'incontro è stato inoltre comunicato che sono disponibili ulteriori 31 milioni di euro quali economie relative agli esercizi finanziari 2022 e 2023. Con queste risorse il tavolo ha convenuto sarà possibile far fronte ad alcune esigenze molto importanti come l'incremento delle risorse per pagare le ore eccedenti svolte dai docenti in sostituzione dei colleghi assenti, riconoscere al personale Ata (compresi i DSGA) un compenso una tantum per retribuire le indennità dovute loro a partire dal maggio 2024, data di entrata in vigore del nuovo ordinamento professionale, ulteriore rivalutazione dell'indennità DSGA anche sulla base delle economie relative alle operazioni di dimensionamento scolastico.

La conclusione della trattativa è prevista per la prossima settimana.

Depositata in Parlamento una proposta di legge per ridurre di un anno la scuola secondaria di II grado

Si propongono quattro anni per tutti gli indirizzi, mentre docenti, studenti e famiglie bocciano la sperimentazione e l'OCSE certifica l'esigenza di maggiore formazione. Una prima valutazione della FLC CGIL

16/09/2024

Recentemente depositata alla Camera dei deputati, **la proposta di legge n. 1739 prevede la durata quadriennale dei corsi di studio per tutti gli indirizzi dell'istruzione secondaria di secondo grado.**

Essenziale **il contenuto del disegno di legge** che si compone di due soli articoli.

Il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi, uno o più decreti legislativi di parziale riordino del secondo ciclo di istruzione, con l'obiettivo di garantire la "piena realizzazione del diritto-dovere di istruzione e formazione, anticipare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e favorire una formazione adeguata alle esigenze del tessuto socioeconomico". La nuova scuola secondaria di II grado, comunque articolata in licei, istituti tecnici e istituti professionali avrà durata quadriennale. Non si prevede una rimodulazione di obiettivi di apprendimento, competenze o dei contenuti delle discipline, ma una riduzione dei tempi attualmente previsti, da 5 a 4 anni, "eventualmente provvedendo all'adeguamento e alla rimodulazione del calendario scolastico annuale e dell'orario settimanale delle lezioni", ricorrendo agli strumenti offerti dal Regolamento dell'autonomia (artt. 4 e 5 del DPR 275/99). Presente un richiamo all'educazione civica, alle tecnologie digitali, alle attività laboratoriali, alla metodologia Content and Language Integrated learning (CLIL) e alle discipline STEM. Si prevede che la riduzione a quattro anni non comporti esuberi. Non sono previsti nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, eventualmente coperti da compensazioni interne al Ministero dell'Istruzione.

La valutazione della FLC CGIL

Il progetto non presenta alcuna riflessione educativa a monte, ma tradisce chiaramente quale sia la doppia finalità:

1. tagliare in modo lineare il sistema pubblico dell'istruzione e le risorse destinate;
2. spostare quanto prima i giovani verso l'offerta produttiva del Paese.

D'altro canto, la finalità dichiarata appare perfino contraddittoria: con una durata inferiore del percorso scolastico si propone di "garantire la piena realizzazione del diritto-dovere di istruzione e formazione". **I recenti dati OCSE** relativi all'occupazione nel nostro Paese (solo il 57% dei 25-34enni senza diploma di maturità trova lavoro, a fronte del 69% dei diplomati, mentre il 27% della popolazione fra i 25 e i 64 anni non diplomata guadagna la metà o meno del reddito medio) **dimostrano senza alcun dubbio che studiare di più aiuta a trovare lavoro e a guadagnare meglio.**

Secondo il ddl n. 1739, la scuola secondaria di secondo grado dovrebbe assicurare in quattro anni l'insegnamento di tutte le discipline già previste dall'indirizzo di studi di riferimento e i livelli di competenze oggi fissati per i percorsi di cinque anni. Insomma, **si passa da cinque a quattro anni e ogni scuola con l'utilizzo dell'autonomia dovrà provvedere al proprio adattamento curricolare: una vera e propria deregolamentazione dei percorsi nazionali di istruzione, un ulteriore attacco al valore legale del titolo di studio.** La trasformazione dei percorsi quadriennali in un piano ordinamentale nazionale non può più consentire il ricorso ad adattamenti fai da te rispetto alla durata del calendario scolastico e della scansione del curriculum, ma dovrebbe determinare un riadattamento di quadri orari e profili in uscita, nonostante il testo della proposta di legge ammetta per il sistema di istruzione nazionale "l'elevata qualità degli insegnamenti, da sempre riconosciuta anche all'estero".

In presenza di una riduzione di un quinto del tempo scuola, senza la predisposizione di specifici quadri orari articolati con attività didattica in compresenza, **appare difficilmente credibile e comprensibile l'invarianza delle dotazioni organiche. Per le cattedre di sostegno, invece, sarà automatica la riduzione degli organici del 20%** in relazione all'abbreviamento del percorso di studio dei singoli studenti.

A partire dalla tempistica della presentazione della proposta di legge, depositata alla Camera dei deputati il 26 febbraio 2024, **appare evidente l'imposizione della durata quadriennale ordinamentale per tutti gli indirizzi, a fronte del fallimento della Filiera tecnologico-professionale, che si era appoggiata sulla sperimentazione** quadriennale del D.M. 240/2023, cioè su un percorso fondato sulle adesioni scelte liberamente dalla comunità scolastica. Ricordiamo che il Ministro Valditara, nella giornata del 17 gennaio 2024, con toni trionfalistici ha comunicato l'adesione di soli 171 istituti tecnici e professionali per 193 corsi su tutto il territorio nazionale. **Questa imposizione segna addirittura di un passo indietro rispetto al 4+2** lanciato con la proposta spot della Filiera, in cui si faceva credere ad un ampliamento della formazione a sei anni, che nasconde **la effettiva riduzione del ciclo di studi secondario, oggi non più celata.**

A partire dall'anno scolastico 2018/2019 sono stati avviati diversi tentativi di introduzione di percorsi quadriennali sperimentali. Il primo era destinato a 100 classi prime, ampliato ad altre 92 scuole (decreto 89 del 2 febbraio 2018). **Delle 192 scuole coinvolte**, composte da 127 scuole statali e da 65 paritarie, di cui 144 Licei e 48 istituti tecnici, **sono state autorizzate 175 classi** dall'anno scolastico successivo **e i rinnovi si sono ridotti a 98** (dati MIM luglio 2023). Era, pertanto, già incomprensibile la scelta dell'allora ministro Bianchi di ampliare da 100 a 1000 scuole la sperimentazione dei quadriennali (dm 344/21) e i numeri di oggi rafforzano quella convinzione, visto che **solo 243 scuole, sulle 1000 previste**, hanno chiesto di sperimentare il modello del "diploma in 4 anni". **I dati forniti dallo stesso ministero**, con la progressiva diminuzione delle conferme da 192 a 98, il fallimento del progetto Bianchi e i 171 istituti della filiera **dimostrano che il diploma quadriennale rappresenta un'operazione non condivisibile per le scuole e le famiglie**, oltre che per il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI), che al netto di una condizionata apertura di credito nel [2017](#), ha ripetutamente bocciato i percorsi quadriennali (nel [2018](#), nel [2021](#) e nel [2023](#)). Pertanto, appare assolutamente ingiustificata la definizione contenuta nell'introduzione alla proposta di legge n.1739 di una sperimentazione come "ottima pratica". **Si tratta evidentemente di una forzatura o, addirittura, di una imposizione d'autorità rispetto ad una idea di istruzione che la scuola ha già rifiutato con chiarezza.**

Infine, **è necessario sfatare il mito del divario fra il nostro Paese e il resto d'Europa in cui la maggior parte dei Paesi conclude i percorsi secondari a diciotto anni.** Infatti, come ribadito nella premessa al disegno di legge, ciò come avviene solo "in metà dei Paesi dell'Unione europea (tredici su ventisette)", molti dei quali non costituiscono modelli scolastici ai vertici del confronto, mentre bisogna rammentare che i dati OCSE confermano che i risultati migliori si conseguono lì dove si assicura un più lungo periodo di istruzione.

Secondo la FLC CGIL, **il sistema d'istruzione nazionale ha il compito di formare i bambini e le bambine in futuri cittadini, seguendoli nei percorsi per diventare consapevoli e operare i cambiamenti che il progresso richiede**, e non deve avere l'obiettivo di avviare in fretta i giovani verso il mondo del lavoro, anche in considerazione delle difficoltà che il mercato italiano presenta, ma deve, al contrario, fornire strumenti più approfonditi per affrontarlo, perché essi stessi diventino lavoratrici e lavoratori più competenti e, quindi, possa migliorare nel complesso anche il sistema Paese.